

La rivolta – *effimerando* – di Graziella Pizzorno

di Franca Grisoni

Come ha confermato lei stessa, la sua scrittura è nata con la poesia, sorta nel fascino di Giovanni Boine e dei versi ermetici e liberi. Graziella Pizzorno scrive in versi e in prosa, ed ha ottenuto riconoscimenti in campo poetico e letterario. Nel 2000 ha pubblicato la raccolta di racconti *La metà del doppio*, con prefazione di Pietro Gibellini e postfazione di Maurizio Bernardelli Curuz. Collabora regolarmente alla pagina della Cultura (Libri) del *Giornale di Brescia*.

In campo teatrale ha scelto la drammaturgia di impegno civile su temi come: la dittatura, la procreazione assistita, il disagio giovanile, la mafia, il terrorismo, la telematica e la sua influenza sull'uomo, l'infanzia negata. Dei diciotto testi teatrali che ha scritto, tredici sono stati rappresentati in varie città. È stata finalista e premiata in diversi concorsi di scrittura teatrale; per il romanzo inedito *Il passaparola*, ha ottenuto il Premio Palazzo al Bosco a Firenze; nel 2006, ha ottenuto il Premio Fersen a Milano, per un testo definito dalla giuria «decisa-

mente sperimentale, dove un futuro cibernetico offre inedite prospettive visionarie e libertarie»; nel 2008 è arrivata seconda al premio nazionale Officina Cultura della regione Lazio. Con il suo testo sperimentale *S-lisò*, che parla del confronto generazionale, è tra le premiate alla rassegna "5 compagnie bresciane in scena al Teatro S. Chiara", con debutto il 13 giugno 2008.

La sua raccolta di poesie *La Rivolta – effimerando* – è stata finalista al premio internazionale Eugenio Montale per l'inedito di poesia a Roma, nel '90 e nel '92 (in giuria Maria Luisa Spaziani, Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci, Marco Forti, Mario Luzi, Giovanni Macchia, Geno Pampaloni, Goffredo Petrassi, Vanni Scheiwiller, Giacinto Spagnoletti).

Nella Prologo di questa sua raccolta inedita *La Rivolta – effimerando*, della quale si offre una piccola scelta arbitraria (per trovare un filo rosso diverso il lettore dovrà attendere la pubblicazione dell'opera), Graziella Pizzorno indi-

ca gli «ingredienti» che considera fondamentali nella vita, o nella poesia che la celebra e, insieme, suggerisce alcuni elementi della sua poetica. Leggiamo:

Due ingredienti. DENTRO e FUORI. Servono la vita.

E noi, accaniti nel gestirli.

Impotenti a farlo.

Li aduiamo entrambi.

Per guadagnarci libero accesso senza sensi proibiti.

Per piangere uscendo. O entrare piangendo.

O per ridere nei due sensi.

UGUALE.

E dopo.

La Rivolta.

Poesia da decifrare, quella di Graziel la Pizzorno, come sono da decifrare i tempi difficili e confusi in cui viviamo. E chi sono i protagonisti di questi versi? Penso che possa essere considerata protagonista assoluta la vita. Colta nella sua realtà e nel suo nascondimento, con «le domande impilate / dentro il dubbio» (*in pezzi?*), la vita regna. Con il bene e il male, le speranze e le illusioni, le rese e le riprese di cui si compone – così bene individuata nella società contemporanea, come si rileva nell'insieme di tutta la raccolta – la vita è coronata da *la Rivolta* disarmata della protesta. Ma chi abita questi versi? Tra i personaggi in scena, oltre all'io poetico in cerca di senso, in cerca di verità, «anche se brucia», un io che non ha altro potere se non quello di «toccarsi poi le cicatrici» (*fissando il sole*), si trova il tu autoriflessivo, che non poteva mancare in una raccolta dove al *Dentro*, all'interiorità, è dedicata una intera se-

zione. A tratteggiare una storia da intuire, oltre ad una «sposa del nulla con il velo», compare una coppia: i «due» che condividono lo stesso bene in un giro di danza della vita (*il bene a due*). Appare anche «il maligno», che si manifesta in forme sempre nuove e riconoscibili, perché, senza maschera, entra in scena e «struccato / quel volto nuovo / è antico». È un «maligno» minuscolo, questo, ma il suo «volto» è quello di sempre, a dire che dovrebbe essere riconoscibile questo demone che sovrasta gli esseri umani e si incarna in ogni tempo (*l'incarnato*). Come in ogni vita che si vuole in interezza e verità, anche qui avanza «la morte», ed è morte spirituale: questa è la morte che tenta di corrompere l'io strappandolo dal «bene» degli affetti (*in contromano*). Ma ad irrompere, sorprendentemente, c'è la bellezza. Come una «dea», la bellezza non cancella il male, ma «si impone» come luce nonostante il buio della storia; bisogna saperla vedere, e i versi la indicano: «è tutto lì / [...] il nero e in mezzo / QUELLA luccicanza» (*tutto lì*). Al paesaggio interiore, dove però il fuori e il *Dentro* che dà il titolo alla prima sezione si intrecciano, si accosta il *Fuori* della seconda sezione, con il suo paesaggio inquinato (*sorriso post-industriale*), dove la natura sopravvive costretta in «un bidone / verde come un prato» che non può durare (*come un prato*). Qui gli elementi della natura e gli esseri umani si rispecchiano nella loro precarietà, che è vita, che vale comunque, perché è tutto ciò che hanno «sotto il sole» (*le primule stranite*).

Fuori, nel mondo, l'io incontra individui anonimi, il cui contatto può essere avvenuto anche solo «nel silenzio», attraverso una «mano» che può anche essere percepita come inaffidabile, se chi la porge rimane solo «volto di maschera curiosa / le fessure finte degli occhi», tuttavia l'altro può portare ugualmente un breve sollievo, perché è così grande la grande solitudine umana, che una «mano» è amica «anche solo perché è mano» (*in coda*).

Nella raccolta, una sorta di poemetto che si divide in tre tempi, *Dentro*, *Fuori*, *La Rivolta* e si conclude con quattro brevissimi testi in prosa poetica, pare proprio che protagonista possa essere la vita, o meglio, il suo indicibile mistero. E quando «l'effimero / trattiene per sé tutti i / confini» (*effimerando*), anche la vanità della vita è tale da risultare indicibile. Tuttavia, nel testo che chiude la sezione *La Rivolta*, la poesia, con il suo anelito a «concludere / un senso», proprio at-

traverso il linguaggio ermetico dichiara la sua volontà di rendere dicibili le cose – sia quelle che accadono nell'interiorità, sia quelle che si vivono a contatto con il mondo e le persone che si incontrano – per condividerle «Poi», in un ipotetico tempo annunciato, in cui – anche se non è dichiarato espressamente – la condivisione si può avverare nella lettura, che da sempre fa, o dovrebbe fare da compimento alla poesia (*Dentro e Fuori*).

In *le lune abbassate*, il testo in prosa poetica che chiude questa piccola scelta di inediti, i quattro protagonisti di questa micro storia, due donne e due uomini, non hanno un nome, ma sono identificati solamente attraverso un numero. In poche righe si concentrano i loro destini naufragati. Dalla luna, però, come in una fiaba, occhieggia per i quattro una fantastica occasione: la nuova possibilità di rimestare le carte della vita per riscriverla sotto una nuova luce.

Da DENTRO

a occhi chiusi

s'infittisce svolando
ed inesploso plana
rubando il posto delle cose

una coperta senza pori
che marce sotto
gli umori abbandonati

e tu
la vera al dito e la sposa
del nulla con il velo

in pezzi?

in un frantumato secco
d'attesa

tumida parola
e poi gocce

resta l'impatto
le domande impilate
dentro al dubbio

poi l'esplosione e lasci
i tuoi brandelli

l'incarnato

nato di colpo
e subito già adulto

il maligno
s'incarna sui forti
colori sulle luci
diverse

ride alle spoglie
e addenta ingrato
le polpe amiche

così struccato
quel volto nuovo
è antico

effimerando

cipria di papillon
fra le tue dita
non vedi?

inviscida di rettile
e nello snodo impiuma
lenta e uncina il palmo

né serpe allora né
farfalla e neppure il piumato
del finale

l'effimero
trattiene per sé tutti i
confini

in contromano

ti strascica – così pesante nel tuo
ritrarti dalle cose d'affetto –
la morte e s'affatica in contromano

alla luce il tuo rifiuto
al buio il suo

ed ora coi suoi passi scricchia
gli orpelli di quel bene

arrenditi dunque e porgile
la tua mano ghiacciata

il bene a due

nel giro insieme
– il balletto è imprevisto –
si gioca allo scontro

un segno acuto sui confini
di uno e l'altro che smarrisce
poi c'è il rimbalzo e lo smarrito
si mette a fuoco

così continua il gioco

Da FUORI

tutto lì

la dea si impone
l'intelletto
irriga e fa alluvione

rivoli giù dai monti
e fuori nel delta con il mare

è tutto lì
una bilancia senza pesi
il nero e in mezzo
QUELLA luccicanza

in coda

ributti indietro
sempre nel silenzio che
ti offre una mano
per sollievo
o anche solo perché è mano

e da fuori resti
volto di maschera curiosa
le fessure finte degli occhi

e dietro
il boa avvoluppato

fissando il sole

– compatta come sempre –
la zolla

perché coprire i vermi?
costretti invece
ad inghiottire il sole
asciutto l'umidore
delle paure
fissarlo
anche se acceca
anche se brucia

toccarsi poi le cicatrici

sorriso post-industriale

inanellata al capo
gonfia d'intorno il nero
la ciminiera
e quieta sfrangia il tempo
del trabocco di schiuma

negli interni ora
si insilenza un rantolo
di luce

e basta

come un prato

sembrava ieri un vaso
i pori scuri a impallinarlo
e lui quieto
ma offeso
e lui sazio
ma affamato

I N E D I T I

un sorriso e la voce tenue
del pancotto

una farfalla appena nel toccarlo
si è sparpagliato

sembrava ieri un bidone
verde come un prato

Da LA RIVOLTA

Dentro e Fuori.

Dovunque.
Per concludere
un senso.
Addensando parole.
Prima.
Per liberarle.
Poi.

Breve prosa poetica

le lune abbassate

I sassi bianchi vicino al mare bevono una luce chiara. Penetrante.
La luna semina trasparenza dove il cupo è compatto.
Quattro volti, due uomini e due donne in paesi diversi, sconosciuti gli uni agli altri, la stanno fissando. In alto lei rappresenta la loro ambizione.
UNO è donna, DUE è uomo, TRE è uomo, QUATTRO è donna.

Passano anni dal giorno degli occhi alla luna.
UNO ha il mento pesante, non scruta più in alto, verso la luce. Nemmeno di traverso.
Il partner che si è scelta si è fatto pesante boomerang.
UNO si chiede dove ha sbagliato. Se nella scelta o dopo.

DUE è l'uomo ideale di UNO. Ma a DUE non è andata meglio. Ha soffocato

di noia la partner. Come essere allo zoo e vedere l'animale feroce sbadigliarti in faccia.

DUE è confuso. Si chiede ora se ha sbagliato nella scelta o dopo.

TRE ha una partner senza più connotati. Grinta e personalità dissolti nel nulla. TRE si chiede dove ha sbagliato. Se nella scelta o dopo.

QUATTRO è la donna ideale di TRE. Attiva e forte, guarda incredula un partner sfinito che sogna una piccola donna.

QUATTRO si chiede se per non sbagliare è meglio fingere.

La luna li guarda pietosa. I quattro non sanno più alzare la testa verso di lei. Guardano i sassi bianchi dove lei si concede ai rassegnati. Una luce riflessa.

La luna ora si chiede: – Se UNO si fosse messa con DUE, e TRE con QUATTRO?

Nel mondo quattro partner risistemati come si chiede la luna riescono adesso ad alzare il mento e a fissarla con forza.

Nell'attimo in cui lei scompare in un denso notturno di nuvole.

testi di Graziella Pizzorno

